

**ANDREA CORTELLESA.** «Gli autori di primo Novecento sono dei "mentalisti", però sono i primi a indicare nel corpo il limite di questa soggettività. C'è quindi sempre un rapporto dialettico fra mente e corpo: basti pensare a un autore come Magrelli che si è formato su Valéry»

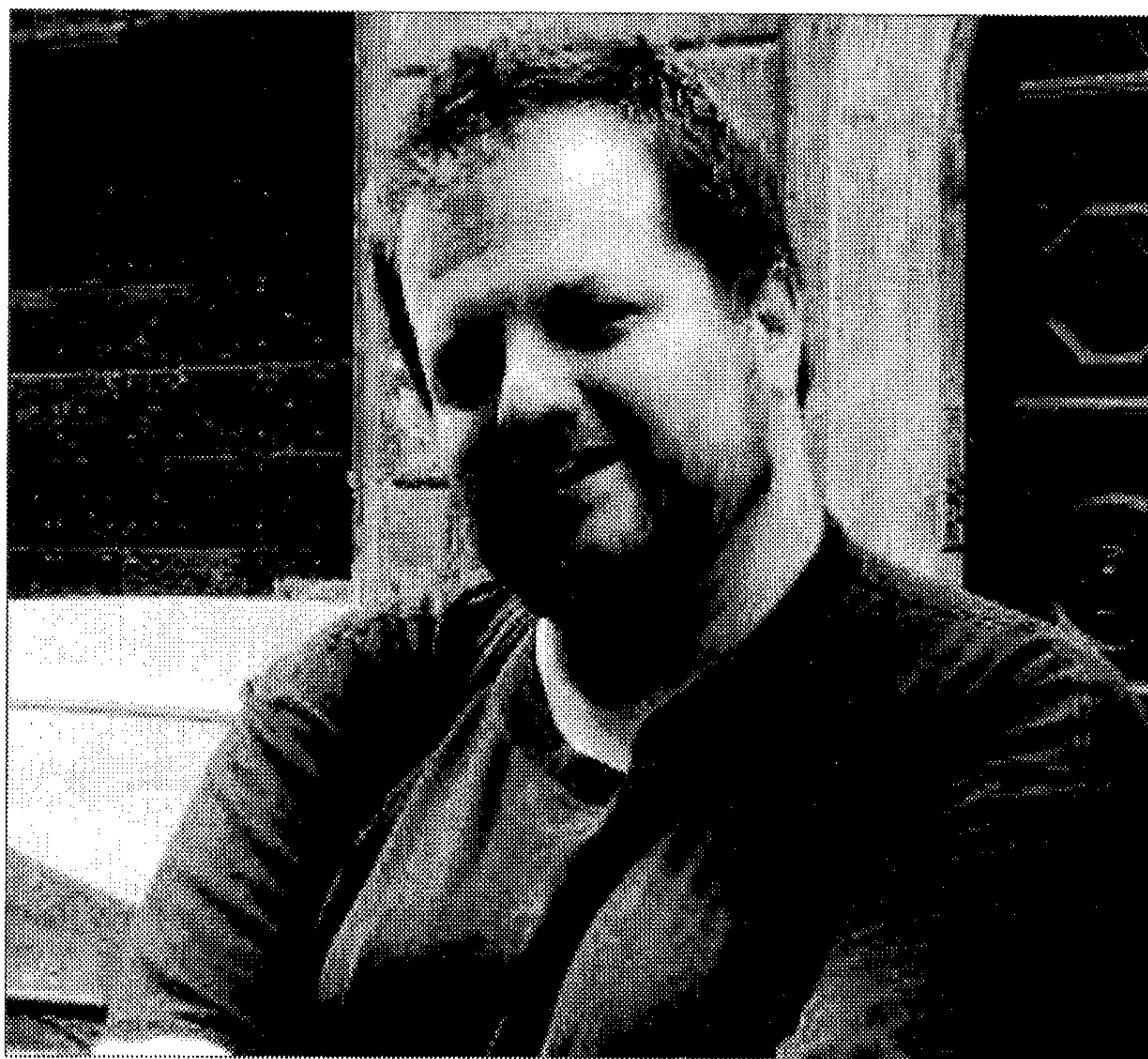
## IL LIBRO



**ANDREA CORTELLESA**  
"La fisica del senso"  
pp. 780, euro 44,50  
Fazi, 2006

### L'appagamento di un piacere

Saggi diacronici e ritratti di autori anche contemporanei: un viaggio nella poesia italiana con un gusto per il piacere e l'appagamento dei sensi. Nella *Fisica del senso* sono raccolte anche schede di commento originariamente destinate a un'antologia scolastica, quella di Giulio Ferroni, che arriva sino agli ultimi autori.



# Il verso del nostro tempo è nel corpo di un sorriso

**GIANCARLO ROSSI**

**S**e la verbosità ha segnato della poesia un perenne riflusso la verbalità ne è la leva di revulsione. Andrea Cortellessa ha trattato la poesia italiana dal 1940 in poi con strumenti prensili di corporalità e contatto restituendone in un libro decisamente innovativo il senso appunto fisico. Stilos lo ha intervistato.

**Un tema presente sin dal titolo è il rapporto comunque problematico del poeta e del suo linguaggio col corpo.**

Qualche filosofo ha parlato di un avvento del corpo, nel secondo Novecento: come in reazione a una prima metà del secolo ossessionata, al contrario, dall'astrazione e dalla concettualizzazione. Pensiamo per esempio al personaggio emblematico di Paul

Valéry, Monsieur Teste. Mentre in seguito si assisterebbe a una riscoperta, a una rivincita della corporeità. Questo anche in coincidenza con alcune vicende politiche: certo a partire dagli anni Sessanta c'è stata un'enfasi sulla liberazione dei costumi, dei comportamenti e dei movimenti del corpo (basti pensare alla rivoluzione antropologica, nelle generazioni più giovani, del ballo!). In tutto questo c'è del vero, però a me interessa piuttosto il modo in cui il corpo può rappresentare l'identità, e qui una storicizzazione si fa più complessa. È vero che gli autori di primo Novecento sono dei «mentalisti», però sono i primi - in particolare proprio Valéry, a ben vedere - a indicare nel corpo il limite di questa soggettività. C'è quindi sempre un rapporto dialettico fra mente e corpo: basti pensare a un autore come Magrelli, che su Valéry si è formato e il cui esempio tanto ha contato per la

generazione successiva.

**Esiste una poesia contemporanea, in Italia?**

La parola «contemporaneo» desta sempre interrogativi. Cos'è davvero contemporaneo? Introducendo ai *Novissimi*, nel '61 Alfredo Giuliani ricordava il Leopardi dello *Zibaldone* (il quale a sua volta citava Foscolo che citava Sterne... la modernità è un infinito palinsesto): «Scopo della "vera e contemporanea poesia" [...] è di accrescere la vitalità». E Foscolo aveva fatto dire a Sterne che «un sorriso» può «aggiungere un filo alla trama brevissima della vita». La vera e contemporanea poesia a me pare proprio come un sorriso: un evento che non si può programmare. Certo richiede dedizione, studio, applicazione; poi però si genera come una reazione chimica, un fenomeno naturale. Ci sono persone che più spesso scatenano questa reazione, e sono i poeti che amiamo di

più, e c'è magari chi ci riesce una volta sola nella vita. Credo che l'Italia abbia oggi molti giovani poeti interessanti; e che nel dopoguerra si siano avvicinate generazioni importanti, in parte da tempo storicizzate. Per quanto riguarda gli ultimi trent'anni però si tende invece a dire che ci sarebbe un momento di stasi, di emarginazione della poesia e, insomma, di minore rilievo di questo che invece è sempre stato il genere più importante della nostra letteratura. Io non sono affatto d'accordo, e ho cercato di dimostrarlo con le certo troppe pagine di questo libro.

**Lei parla di «un popolo che manca». Cosa intende dire?**

Il concetto viene dagli ultimi saggi di Gilles Deleuze sulla letteratura, degli scritti straordinari che non sono stati ancora meditati a sufficienza. Lui lo riprende da una conferenza di Paul Klee, nel '24: nel pieno moto ascensionale e utopico della Bauhaus, dunque, un artista oggi considerato un classico come Klee si poneva un problema fondamentale: questo linguaggio così moderno, così complesso, così all'altezza dei tempi scontava la mancanza di un pubblico sintonizzato. Ogni linguaggio complesso deve costruirsi un pubblico, non può restare del tutto autotelico. Ma il problema può non riguardare solo l'arte, nel nostro caso la poesia, bensì anche un'educazione alla

lettura. Quando ascoltiamo un brano di musica contemporanea, o visitiamo la mostra di un artista del nostro tempo, sentiamo la necessità di familiarizzarci con i linguaggi che ci sono contemporanei e, più in generale, col nostro tempo in senso sociale, politico, filosofico. Non si vede perché invece, di fronte alla poesia, si presuma di poter fare a meno di mediazioni, di non dover prestare quest'attenzione. La lettura di una vera e contemporanea poesia deve essere una lettura attenta, e ad essa la critica può fornire paradigmi, modelli o, semplicemente, incitamenti a proseguire nel percorso.

**Quale può essere il ruolo della scuola?**

La scuola vive una singolare diffrazione. Da un lato i programmi si fermano sostanzialmente a Montale. Ma ipotizzando la sua poesia come stazione terminale e riassuntiva della modernità si dà un'idea molto deformata del nostro Novecento: se è con ogni probabilità vero che è lui il maggior poeta del secolo, non è certo il più tipico; conoscere più linguaggi poetici, e insomma più autori, sarebbe doveroso. Però, per paradosso, dall'altro lato si affrontano con curiosità i testi dei cantautori: come a demagogicamente indicare che, se il bisogno di poesia è sempre vivo, esso può essere soddisfatto da testi che invece non hanno significato senza la musica, che è loro parte integrante. Ha detto una volta

Magrelli che paragonare poeti a cantautori equivale a valutare con gli stessi criteri la ginnastica a corpo libero e quella con gli attrezzi. In questo modo i cantautori finiscono per fornire un modello di poesia del tutto impoverito e massificato. Bisognerebbe fornire anche alla scuola, invece, strumenti di lettura per la poesia più recente, che è ricca di esperienze che potrebbero rivelarsi preziose anche in sede didattica.

**Da un punto di vista europeo, quella italiana è una situazione specifica?**

Naturalmente ogni situazione ha le sue specificità; per esempio nei paesi di lingua anglosassone questa presunta emarginazione terminale della poesia non sanno nemmeno cosa sia. Poeti come Tony Harrison in Gran Bretagna sono tuttora figure di riferimento a livello di opinione pubblica. Un pubblico sostanzioso ha saputo conquistarsi un autore tutt'altro che corvivo come Durs Grünbein in Germania. In questi paesi spesso prevalgono forme poetiche, teatralizzate o comunque più complesse di quanto non sia la tradizionale poesia lirica. Quella cioè che negli ultimi decenni ha avuto da noi sin troppa fortuna, e che credo l'ultima generazione stia decisamente superando: da un lato in una direzione appunto teatrale, corporea, gestuale; dall'altro in senso filosofico, concettuale, di riflessione sul linguaggio e sul suo posto nella società.

